

Caleidoscopio

digitalizzazione di Paolo di Mauro

PALESTRA DI VITA STUDENTESCA CAVESE 14 MAGGIO 2011
EDIZIONE STRAORDINARIA PER IL 25° ANNIVERSARIO DELLA MATURITÀ - III A - 1985-86

25 ANNI DELLA NOSTRA STORIA

Un sabato mattina di venticinque anni e mezzo fa io e Guido ci stringemmo solennemente la mano nel corridoio principale del Liceo, davanti al busto di Marco Galdi, che con il suo sguardo severo sembrava inchiodarci, senza scampo, all'impegno che in quel momento stavamo prendendo. "Tra venticinque anni ci saremo noi al posto loro, promesso!" "Promesso!". Loro erano i liceali dell'anno 1959-60 che il 14 dicembre 1985 varcavano ancora una volta il portone del Liceo per una giornata di incontro e di saluti dopo un pezzo di vita passato nel ricordo indelebile della esperienza scolastica. Rimanemmo colpiti dall'entusiasmo con il quale uomini e donne, ormai ultraquarantenni, si abbracciavano, avviandosi verso l'Aula Magna, dove, ad attenderli c'erano i professori ed il preside di allora. Io e Guido più di ogni altro risultammo esposti a quel contagio di gioia, se non altro perché fra i liceali che celebravano il giubileo della loro maturità vi erano il mio papà Raffaele e la sua mamma Olga. Quel giorno probabilmente, non soltanto noi che ci impegnavamo a ripetere quel raduno cinque lustri dopo, ma la maggior parte dei componenti di quella III A capì il valore e l'importanza di una appartenenza comune. Ed, infatti, a differenza di quanto capitò ai nostri genitori, che quel giorno si rincontravano di nuovo a distanza di anni di lontananza, la nostra generazione, la nostra III A, giunge al traguardo dei venticinque anni forte di un legame che, anno dopo anno, ha tenuto in contatto la maggioranza di noi. Dal 1986 in poi non c'è stato anno senza almeno un incontro che ha fatto registrare la presenza almeno della metà dei 24 moschettieri.

Non ci siamo dimenticati di celebrare insieme le tappe di avvicinamento a questo appuntamento (dal primo al decimo anniversario, fino al quindicesimo ed al ventesimo) e questo, probabilmente, ci ha dato la forza di superare le asperità che talora la vita ha riservato a ciascuno. Così siamo cresciuti insieme anche lontani dal "Marco Galdi". Sarà sicuramente una giornata di emozioni forti, così come emozionanti sono state le tappe di avvicinamento

a questo storico appuntamento, che ci darà la possibilità di rivedere volti familiari, di salutare con gratitudine i professori di allora, di rinnovare il ricordo di tanti momenti vissuti insieme e di consegnare, perché no, il valore della comune appartenenza al caro liceo classico cittadino ai protagonisti di oggi. Non poteva mancare, a suggello di questa festa, il nostro caro Caleidoscopio, per circa quaranta anni "palestra di vita studentesca caveese". Pareva riduttiva e, probabilmente, inutile una semplice ristampa dell'edizione 1986; è sembrato giusto dare alle stampe un Caleidoscopio celebrativo, affiancando articoli redatti per questa occasione con pezzi dell'epoca, dei quali conservo gelosamente gli originali dattiloscritti (testimonianza di un'epoca giornalistica quasi..... "preistorica"). L'articolo di Ivan Milito è una vera e propria profezia di quello che sarebbe accaduto, il pezzo sull'Europa di Peppe Iudici fa riflettere oggi ancor più di allora, con la satira pungente di ieri rinoveremo quello spirito goliardico, espressione della straordinaria complicità che caratterizzò quegli anni e che ci ha condotti fin qui. Venticinque anni fa da acerbo ed improbabile direttore fui "beffato" da un "clandestino a bordo" che si inserì a mia insaputa nell'edizione di allora. Ripropongo anche quelle righe pregne di consigli ed auspici paterni, che ho riletto nei giorni scorsi con grande commozione... Credo sia il modo più giusto per rendere omaggio a tutte le persone che contribuirono alla nostra formazione.

Enzo Senatore

CALEIDOSCOPIO

Liceo Classico **Marco Galdi**

Anno LVIII - Numero speciale

per il raduno degli ex alunni

dell'anno scolastico 1985-86

Redatto dalla III A 1985-86

Coordinamento di **Vincenzo Senatore**

Un Giornale che viene...dal Passato

Gli oggetti non hanno un'anima, è vero, ma possono sprigionare misteriose energie, possono evocare fantasmi, replicare eventi. L'esperienza più recente mi è capitata qualche giorno fa ritrovandomi fra le mani una vecchia fotografia, che mi ha ricondotto ad un tempo lontano e magico, a metà del secolo scorso, quando "scandalosi" francescani del Convento della nostra città, invece di occuparsi virtuosamente di turismo religioso, e quant'altro, si dedicavano all'educazione dei giovani. Ricorderò, *si licet*, padre Attilio Mellone e padre Marco Adinolfi.

Ma torniamo alla vecchia foto in bianco e nero. Essa ritrae una scena, la cui *location* è una cella conventuale: al centro, su un modesto tavolo-scrivania, compare un Dupleco, ossia un ciclostile, una (per noi ormai patetica) macchinetta, che consentiva di stampare da matrici dattiloscritte. Intorno armeggiano quattro figure di ragazzi: sono Errico Salsano, il sottoscritto, Salvatore Mele e un poco più che ragazzino Gennaro Avallone. Il primo e l'ultimo non sono più tra noi, almeno fisicamente perché lo sono e lo saranno sempre in spirito, come il compianto Raffaele Senatore che tante volte ricordò con me quei tempi aurei che videro la nascita dell'Associazione Cattolica Antoniana.

La vecchia foto che ho fra le mani è quella della redazione di un giornalino scolastico, *Caleidoscopio*, che nacque nel

gennaio del 1954 ed ebbe come direttore il sottoscritto e per vice Errico Salsano, chi manca nella foto e di diritto ci sarebbe dovuto essere, se non altro perché la redazione si riuniva nella sua cella, ma non solo per questo, è uno straordinario francescano, padre Marco Adinolfi.

Se l'idea del giornalino era maturata in me e in Errico, a tradurla entusiasticamente e sapientemente in un progetto concreto fu proprio padre Marco e vi impresso il marchio della sua cultura e della sua spiritualità. Anche dopo la nostra maturità e quindi la nostra uscita dal Liceo il grande biblista continuò ad assistere le successive redazioni, a cominciare da quella di Alfonso Di Serio, Andrea Cotugno, Lucio Senatore, Lucia Avigliano, Eliana Di Mauro.

Quarant'anni dopo rividi padre Marco a Roma, dove insegnava all'*Antonianum* di Via Merulana. Si rammaricava ancora di non aver avuto il tempo di insegnarmi l'ebraico. Nel donarmi l'ultima sua pubblicazione vi scrisse una dedica: "A Nello Baldi, *symmachos* del *Caleidoscopio*". Per la cronaca "*symmachos*" è scritto in bella grafia greca, e per chi non avesse studiato la lingua di Platone vale "colui che combatte insieme una battaglia". E stampare *Caleidoscopio* fu davvero una bella entusiasmante "battaglia".

Agnello Baldi

LA FINESTRA DI FRONTE

Venticinque anni in cinque minuti. E' il tempo che si riavvolge quando apro quella finestra di fronte al cortile interno del nostro liceo. Sono qui, in una scuola media, a prestare il mio servizio di docente, e durante l'intervallo, apro quella finestra che si affaccia sul cortile spellacchiato dove, tredicenne, con i miei "compagni di classe", trascorrevi ore liete. Mi sembra ancora di vederli, i piccoli emuli degli affermati campioni "dell'italica pedata", rincorrersi e competere fino all'ultimo respiro inseguendo i loro sogni. C'era chi, da emulo, sognava di diventare protagonista del "gioco più bello del mondo" e chi, nel calcio, intravedeva la possibilità di esprimere una forza poetica. C'era, invece, chi sognava di poter raccontare le imprese sportive su "un foglio rosa", già consapevole che la cronaca sportiva si eleva al rango di giornalismo quando, sollevato il velo della notorietà che copre l'immagine del campione, arriva all'uomo e alla sua vicenda. C'era poi chi, al pallone preso a calci, preferiva un pallone da accarezzare con le mani e lanciare in un cesto e che, solitario, per esercitarsi contendeva un po' di spazio ai suoi

amici pallonari, rivolgendo loro irriportabili appellativi. C'era poi il delfino. A lui madre natura aveva donato le pinne per sgusciare fra gli avversari ed afferrare la palla gialla da scaraventare nella piccola porta della piscina comunale. E c'era, infine chi, sotto l'ombrellone del jazz, tra la storia dell'uomo e la filosofia della vita, non sapeva nascondere il suo sangue bianconero. Il suono della campanella mi scuote, all'improvviso, e mi riporta alla realtà. Devo andare, altri tredicenni aspettano in classe chi deve guidarli nel difficile cammino della giovinezza. Richiudo a malincuore quella finestra, giusto in tempo per sussurrare: bravi, amici miei! I sogni è importante farli, non necessariamente realizzarli. E se è vero, come qualcuno ha detto, che l'uomo che non ha memoria del passato, è un uomo senza futuro, allora il nostro futuro sarà radioso fintantochè, vivido e presente, resterà il ricordo della nostra storica amicizia. *Solem e mundo mihi tollere videntur, qui amicitiam e vita tollunt. A me pare che tolgano il sole dal mondo, coloro che tolgono l'amicizia dalla vita.*

Guido Missano

25 ANNI FA

1986: PERESTROJKA E MATURITA'

Dal mio personale archivio è spuntata fuori, nei mesi scorsi, una cartellina color celestino recante la scritta a penna "Caleidoscopio '86". Al suo interno erano custoditi ormai da anni le edizioni degli anni 1983, 1984, 1987, 1988, 1989 e, naturalmente, il nostro Caleidoscopio, quello uscito dalle rotatorie della tipografia Mitilia il 14 maggio del 1986. Vi erano, ancora, i pezzi scritti dai giornalisti liceali di allora, tutti rigorosamente dattilografati e l'originale di quella foto, scattata da Enzo Maiorino, in occasione della gita scolastica dell'aprile 1986, ritraente cinque di noi a torso nudo sulle nevi alpine del Parco Nazionale del Gran Paradiso, poi riprodotta nelle pagine interne dedicate alla satira. Da allora come si dice in questi casi ne è davvero passata di acqua sotto i ponti. Le tipografie di allora, pregne di inchiostro e popolate di stampatori con mani e camici perennemente ingrassati, hanno da tempo fatto spazio ad eleganti ed asettici laboratori, dove macchine sofisticatissime attendono un semplice imput per sfornare in pochi istanti decine e decine di copie di giornali, precedentemente assemblate con l'ausilio di programmi informatici. Le stesse macchine da scrivere costituiscono un cimelio da conservare gelosamente (quanti ricordi di gioventù legati alla cara, vecchia "Olivetti" di mio padre!), ormai, da anni, superate da files informatici, con correttori automatici e conteggio immediato delle battute....

Ma come scorreva la vita nell'anno 1986?

Il mondo era ancora diviso in due: l'Italia costituiva l'avamposto estremo del Patto Atlantico, pochi chilometri di terra o poche ore di navigazione ed ecco ...l'altro mondo, l'Europa dell'est, dominata dal gigante sovietico.

Qualcosa stava covando, a Mosca

un giovane presidente, da poco succeduto all'ultimo dinosauro del politburo, Cernenko, successore di Andropov e di Breznev, teorizzava la "perestroika", strana parola, che significava - più o meno - ricostruzione, affiancandola alla "glasnost" (rinnovamento).

Il comunismo reale aveva ormai i mesi contati, il carisma di Gorbaciov e di Giovanni Paolo II - il papa polacco già amatissimo in Italia in quel tempo dai giovani - stava modificando gli equilibri creati dopo la II guerra mondiale; non era ancora tempo di tv satellitari e di internet, ma il vento di novità spirava forte egualmente e di lì a tre anni e mezzo avrebbe spazzato via il muro di Berlino e travolto senza appello tutti i regimi totalitari dell'Europa Orientale, dove, peraltro, sarebbero nate nuove nazioni: nei paesi baltici, come nel cuore dei balcani, fino alla drammatica fine della Jugoslavia.

La guerra fredda cominciava a far meno paura, ma il timore di rimanere tutti vittima del nucleare sembrò materializzarsi il mattino del 29 aprile di quell'anno, con il più grave incidente (di cui almeno si è avuta notizia ufficiale) della storia industriale, avvenuto in Chernobyl, fino alla catastrofe giapponese di questi giorni, che a distanza esattamente di venticinque anni ha riproposto gli identici interrogativi....

Anche allora la politica internazionale aveva il suo da fare per tenere a bada il colonnello Gheddafi, che si rendeva minaccioso nei confronti dell'Italia.... Singolari coincidenze della storia!

Nel Paese governava, in quel 1986, da ormai tre anni Bettino Craxi, mentre da circa un anno al Quirinale era salito Francesco Cossiga, al posto dell'amato Sandro Pertini.

Era l'Italia del pentapartito: la DC del segretario De Mita, il PRI del dotto Spadolini, il PSDI di Longo, il PLI di Zanone e, naturalmente, il PSI

di Craxi.

Il cavaliere Berlusconi, dopo aver rivoluzionato l'etere con le sue televisioni commerciali, faceva ingresso nel mondo del calcio, da presidente del Milan, portando con sé effetti speciali che, in pochi anni, avrebbero trasformato l'evento sportivo nel più appetibile degli eventi mediatici, con un'offerta divenuta ai giorni nostri incontenibile (partite tutti i giorni, in tutte le ore, in ogni momento dell'anno).

Anche a livello locale quella formula politica era presente ed a Palazzo di Città aveva ripreso le redini "re Eugenio" Abbro, mentre suo vice era il socialista avvocato Panza.

A Sanremo trionfava il giovane Eros Ramazzotti con "Una storia importante", mentre i giovani erano attratti maggiormente dai grandi gruppi Rock: U2, Simple Minds, Simply Red, e dalle rock star Sting, Bruce Springsteen, Michael Jackson, Madonna.

L'Italia sportiva si preparava a difendere il titolo di campioni del Mondo di Calcio, conquistato nel 1982, nel mondiale messicano che avrebbe incoronato Re incontrastato Diego Armando Maradona. Ma il compianto Bearzot si affidò ad un gruppo ormai logoro e il torneo si concluse con il 2-0 rifilatoci dalla Francia il 17 giugno 1986. La parte maschile della classe assistè impotente a quella debacle, raccontata dalla voce di Bruno Pizzul, pressochè compatta davanti al televisore di casa Missano (che da quel momento sarebbe stato adottato quale luogo ufficiale di celebrazione dei grandi eventi).

Il mattino dopo ci attendeva il tema di italiano, la prima delle due prove scritte dell'esame di maturità, la nostra beata e prolungata adolescenza stava volgendo al termine....

Stati Uniti d'Europa illusione o realtà?

E' recente la polemica sorta in Danimarca sulla possibilità di un aumento di un potere del parlamento europeo. I danesi continuano ad avere perplessità e a lanciare accuse contro l'istituzione sovranazionale di Strasburgo e, addirittura, hanno indetto il 27 febbraio scorso un referendum per l'approvazione di un pacchetto di leggi comunitarie che a molti è sembrato un primo passo verso un futuro distacco dalla CEE.

meglio una proposta suggestiva fatta da Altiero Spinelli, fondatore del Movimento Federalista e decano del Parlamento europeo: creare gli Stati Uniti d'Europa.

E' una questione oltre che politica, di dignità.

Infatti un rapporto di collaborazione è necessario ai grandi popoli europei se si vuole evitare un dominio in contrasto da parte di una superpotenza.

è che un'Europa unita potrebbe aumentare l'instabilità del Mondo e minacciare la pace; tuttavia la Storia c'insegna che uno Stato difficilmente diviene pericoloso se al suo interno non c'è coesione. E, in realtà, tale coesione non credo che si possa mai raggiungere nell'ambito europeo per gli ostacoli frapposti dalle varie culture, dalla storia di ogni popolo.

E' proprio la cultura che, seppur differenziando Paese da Paese, possiede una matrice comune che il filosofo laico e idealista Benedetto Croce individua nel Cristianesimo.

Ho detto prima che si tratta anche di dignità. Né potrebbe essere altrimenti se si considera che dalla 2° Guerra Mondiale in poi l'Europa ha perso completamente il suo peso politico.

A Yalta la presenza del leader europeo Churchill è servita ad attestare questa nuova situazione e nulla ha potuto se non a contribuire ad orientare l'Europa occidentale verso un'orbita di un impero liberale.

Questo è un grande vantaggio per noi rispetto ai Paesi dell'Est, perché abbiamo la possibilità di discutere e contrastare gli USA senza correre grandi rischi.

Il sogno di un'unità diventa ancora più allettante se si guarda alla riverenza ed al rispetto che tutto il mondo nutre per il Giappone, seppur sconfitto alla fine dell'ultimo conflitto, si è risollevato con vigore e detta legge nel settore economico.

La ripresa del Giappone è uno stimolo ed un traguardo che anche noi europei potremo sperare di raggiungere qualora si unificassero forze ed intenti.

Anche per questo è importante che ci si muova decisamente affinché l'unità non sia troppo lontana nel tempo e il Parlamento Europeo diventi un'autentica istituzione.

Ciò si potrà ottenere esclusivamente se sarà redatta una Costituzione dal futuro Parlamento Europeo che scaturirà dalle prossime consultazioni elettorali europee.

Giuseppe Iudici
III A



In Gran Bretagna la situazione non è migliore e una campagna anti CEE è condotta proprio dal partito conservatore, attualmente al governo. La signora Thatcher, infatti, continua ad ostacolare le leggi approvate a maggioranza, ricorrendo al famoso «Compromesso del Lussemburgo» del 1966 che consente ad ogni paese di porre il veto ogni volta che ritiene lesi i suoi «interessi vitali». Anche in Grecia, nazione da poco giunta a Strasburgo, le decisioni comunitarie sono adottate contro voglia se non osteggiate apertamente. Questo quadro, certamente non roseo, ci permette di analizzare

Creare una vera federazione di stati non significherebbe, del resto, rischiare di far annegare le identità nazionali nell'unione europea.

Tutte le grandi decisioni nei campi più importanti stanno sfuggendo alle sovranità nazionali: i problemi della difesa, dell'economia, della riforma tecnologica, il più delle volte vengono risolti a Washington e, quando si assumono posizioni differenti da quella americana, si rischia di cadere nel mero velleitarismo senza concrete possibilità di accedere alla decisionalità vera e propria.

Una delle più frequenti Critiche che si muove alla proposta di Spinelli

COMMENTARII DE BELLO SCHOLASTICO

Generoso Paeluso praeside, dux erat castrorum Peppinus Frischiae in exercitu scholae excellebat III centuria. Multa bella viri eius centuriae pugnaverunt, erant terror professorum. Magna erat eorum virtus (chiavatoria in muros) et puellas cupiebant maxima cum rattusitate. Ex "bis primus erat Cardamo Annuntiathensis, cupidus pecuniae sigarettarumque: igitur, cum facie cornea, ad zizzas culosque non solum feminarum bonarum, sed etiam racchiarum se proicit. Et ecce Nicola, vir marmoreus qui, cum sua fila capillorum caementata, scassat muros tremendis cazzottis. Si te mettit sottum, te facit unam chiavacam.

In hac centuria est etiam femina quae hostem suis zizzis bovinis prima soffocat et aroppum schiattat in corpore; solet deambulare in media chiazza Cavae cum horrido cadavere.

Venit Caius Missanus Varro, qui cum mazza paurosa in hostem proicit. Et Polverinus, homo ciuccigneus, venit ad puttanatas dicendas.

Maximus casinistas est Salvator, qui amat facere unum burdellum pazzi in omnibus locis (maxime in gita: cfr. You can leave your hat on); huic homini nihil impossibile: tu quoque, qui legis hos commentarios, es in periculo.

Crudelis est vita in his castris, saepe hostes faciunt impetum: illi non solum physicam, sed etiam psychologiam faciunt torturam. Atrox est Fasanus, qui onnubilat et ammorbat mentes; numeramus inter insidias Amabilem quoque: nescit pietatem; amat violentiam et cum ingreditur in castra omnes milites III centuriae se caccant in cazione; nemo autem fugit ex oculis, nihil ex auribus Mariae Piae. Et ecce Sarnus, pastor villicus, qui omnium rerum rudis ignarusque est: spruocolum et



Parco Nazionale del Gran Paradiso Aprile 1986

da sinistra E. Senatore L. Rumolo N. Di Stasi G. Iudici S. Senatore

scarolis, pummarolis, patanis vruoc colisque abboffat suam im mensam panzam; castra insufflans, saepe dicit: Ignoramus atque ignorabimus.

Et post (V) Ritam, quae causa est horribilium malicaporum cum sua scientia astrorum, venit Peppinus, dulcis in fundo, dux, caput, rex imperator, princeps, pater babbusque omnium militum III centuriae. Res gestae eius sunt memorabiles et semper clamores plaususque efficiunt: milites omnium castrum celebrant eius onomasticum cum vexillis coriandolis, tubis, raudis, tamburis, striscionibus, maleparolis spogliarellisque. Relinquimus hos commentarios posteris: secretum militari (et decorum) impedit alias explicationes.

III A

CALCI - SPETTACOLO ALLA BADIA Ultimora: Manolli e Vollari convocati da Bearzot!

Sabato 3 maggio 1986 d. C. si è disputata l'accessissima finale del IV torneo di calcetto «M. Galdi». Le partite dei mondiali al confronto si sono dimostrate delle gare interaziendali. Che tecnica! Che scintille di impuro agonismo. Sulle ali di un entusiasmo trasmesso agli «atleti» da un folto pubblico, si sono scontrati gli «squadroni» dei Manolli e dei Vollari.

Già il prepartita mostra l'accesa rivalità fra le parti: Nicola «Rambo» esibisce i suoi muscoli per la gioia delle numerose fans accorse per l'avvenimento, Arnold Schwarzenegger sarebbe umiliato da questo culturista con la fila. Lo spaesato Salvatore per riscaldarsi e per orinare scala le rocce del Corpo di Cava. Ma, ecco, un fischiotto paradisiaco chiama a raccolta i gladiatori; spunta dallo spogliatoio la giacchetta nera che giganteggia su tutti: Tonino. Tifo alle stelle, gioco alle stalle.

Già le prime azioni fanno risaltare la vena maleparolistica e bestiale del paratutto e niente Enzo Cardamone (Piloni per gli amici), portiere dei Vollari. Bravi Manolli, bravissimi, segnano per primi: è autogol! Rapida e simultanea, o quasi, la reazione dei Vollari che, dopo alcuni tocchetti che mostrano tutta la loro opaca classe, pareggiano. Gran boccia all'incrocio di Peppe che, dopo aver segnato, festante e incredulo vaga per il campo alla ricerca di pochi applausi e tanti fischi. Tuttavia il grande

arbitro trova difficoltà a placare gli animi, soprattutto quelli di Ivan il Terribile (marcatore implacabile) e di Sandro, l'eterno infortunato (N. B. cicatrice alla tempia, ex frattura al perone, setto nasale obliquo). Dagli spalti, intanto, il padre di Enzo, libero dei Manolli, allucca forsennato: «Senatore sei un Adone, sei una roccia» Anche i genitori sono conquistati dalle imprese dei figli! Tra pali e traverse termina quest'avvincente primo tempo. Tut ti sotto al rubinetto a carpire poche ma gradite gocce d'acqua. Baci e abbracci tra gli avversari meno in trance (Peppe, Enzo S. Enzo M. Salvatore); la sfida diretta continua invece tra Ivan e Sandro. Non abbiamo detto ancora di Roberto, stopper all'inglese. Le sue lunghe leve gli permettono di correre più degli altri, peccato che non ragiona quando gioca! Sembra un pesce fuor d'acqua.

Inizia il secondo tempo; domina Guido che mostra veramente la sua limpida classe. Dopo ogni sua azione si sentono dei gridolini in lingua straniera, sembra cinese, è cinese (lo si nota dalle vocali molto aperte, particolarmente la «e» e la «o»). Il portiere dei Manolli Enzo M. è scoperto a leggere le opere di Euripide che prevalentemente aveva nascosto dietro un palo. Consolida così la sua cultura ma acchiappa dei goals fessi. Nei Vollari fa la mezzala il poeta Maradona - dipendente Mario che invece di velocizzare il gioco lo

«abboschia». Ma durante la partita a molti è sorto un dubbio: perché i Vollari giocano in cinque contro sei? Chi manca? Che domanda banale, Giulio non lo si nota perché è piccolino e viene scambiato per una delle tante formiche che affollano il Sant'Emiddio del Corpo di Cava. Rete! Rete! I Manolli vanno di nuovo in vantaggio con Sandro e Guido che sembrano i fratelli siamesi del goal. Cinque a tre, ogni tentativo è domo ormai per i sanguigni Vollari che hanno mostrato anche oggi tutta la loro vocazione all'attività zappatoria. Lode ai vincitori, vae victis! Tutto si conclude tra le lacrime delle migliaia di spettatori che sono convenuti allo stadio e che sono stati collegati in eurovisione anche da Sant'Anna, Pasciano, Priato e l'Annunziata. Piangono di commozione e di gioia anche i vincitori (ricordate Bearzot dopo la partita col Brasile?). Piange... il telefono, ma che fa. Piange anche il padre di Enzo Senatore, commosso per la vittoria struggente del figlio, dimostratosi il migliore fra i suoi. Per i Vollari il migliore in campo è stato Peppe (che modestia!) che, nonostante gli anni sembra ancora giovane come un diciottenne. Si è chiusa così una partita che alla fin fine non ha dimostrato alti livelli tecnici e tattici, ma umoristici. Nell'attesa di una rivincita auguriamo ai nostri gentili (?) caleidolettori un buon Natale e un felice Anno Nuovo.

Peppe

Il Professor COMPUTER

Un nuovo strumento, il computer, sta ora entrando anche nella scuola e potrebbe ben presto travolgere ogni barriera tradizionale. E per computer non intendo quel calcolatore che commercialmente è quasi alla portata di tutti, quel solito sussidio didattico, ma un vero e proprio insegnante elettronico.

Per costruire tali sistemi si stanno muovendo i più importanti centri di ricerca statunitensi e britannici. In Italia si corre il rischio non solo di non essere capaci di sviluppare la tecnologia, ma anche di non essere in grado di valutare i prodotti che appariranno sul mercato.

La differenza sostanziale fra un sistema di istruzione assistita dal calcolatore e quella dei più moderni sistemi intelligenti consiste nella diversa organizzazione della conoscenza. Un calcolatore non è nient'altro che un libro elettronico che viene sfogliato su un terminale da uno studente costretto a rispondere a quiz se vuole proseguire, mentre nei nuovi sistemi esiste una separazione netta fra i dati (la conoscenza) ed i modi per utilizzarla.

Tra il sistema e lo studente si instaura un vero e proprio dialogo, molto sciolto, tanto che lo studente non deve solo rispondere, ma può anche fare domande e quello che è più sorprendente è che non si tratta di domande e risposte sul tipo vero o falso, sì/no.

Il computer cerca di arrivare a stabilire quanto l'errore sia profondo, come farebbe un qualsiasi buon insegnante che ben conosce quanto siano rivelatori gli errori dei suoi alunni. Altri sistemi cercano addirittura di far scoprire allo studente stesso l'errore mettendolo in contraddizione.

Alla luce di questi esempi possiamo forse affermare che fra i chip che compongono i cervelli elettronici è spuntato un barlume di intelligenza? Forse è bene ricordare che i prodigi di queste macchine non sono dovuti alla scoperta di nuovi componenti elettronici, ma all'intelligente impiego delle possibilità della mente umana. Ci troveremmo davanti degli stupidi accumulatori se essi non fossero guidati dai programmi messi a punto da bravissimi tecnici. Le conoscenze sono infatti immagazzinate in una

particolare struttura (rete semantica) ed un lato del testo può essere richiamato assieme ad altri componendosi in una maniera qualsiasi.

La parte del sistema che rappresenta le «strategie didattiche» percorre la rete generando le domande da presentare al terminale; le risposte fornite dallo studente sono valutate da una struttura chiamata «modello studente» che è quella che consente di capire se l'errore è superficiale o profondo.

Esistono altre strutture, ma entrare nei

Per la prima volta da quando è apparso sulla terra l'uomo sta tentando di imitare se stesso, cercando cioè di riprodurre fuori dal suo pensiero dei processi di memorizzazione e di elaborazione molto efficienti.

Ma il voler paragonare un sistema un po' più perfezionato ad un essere umano è come voler considerare il pilota automatico di un aereo un essere vivente per il solo fatto che sa atterrare da solo. Arthur Clarke nel suo famosissimo libro «2001 odissea nello spazio» ci ha fatto conoscere



particolari non è semplice da illustrare né da capire.

Il linguaggio adoperato da questi sistemi va dal linguaggio di tutti i giorni a quello di programmazione più specifico: più lo studente è libero di parlare senza vincoli, più il sistema diventa complicato e lento a rispondere.

Anche i ricercatori italiani hanno condotto i primi studi su questi tipi di sistemi intelligenti e, per il vero, le difficoltà sembrano essere più, in una richiesta di finanziamenti e di mezzi che in una dichiarazione d'impotenza.

Hal 9000, cervello e sistema nervoso dell'astronave in missione verso Giove, capace non solo di ragionare come e meglio di un uomo, ma di nutrire anche pericolosi sentimenti di ambizione e di odio.

Siamo certamente in piena fantascienza. In termini realistici possiamo dire che il progresso degli ultimi cinquanta anni ci ha dimostrato che la strada dell'intelligenza artificiale è aperta, anche se non sappiamo dove porterà e quali saranno in realtà i limiti

Ivan Milito, III A

... e così, sono passati 25 anni.

Mi fa un certo effetto ritrovarmi a scrivere, dopo tutto questo tempo, un articolo sul Caledoscopio, ma all'invito di Enzo a farlo non sono riuscito ad esimermi. Cosa ha significato per me e per tutti noi aver fatto parte di quel gruppo, che senso hanno avuto quei cinque anni nella nostra vita?

Ricordo in maniera ancor nitida il primo giorno, quello in cui ci conoscemmo tutti, le nostre esperienze assieme, la prima gita scolastica in quel di Patti marina, l'onnipresente pallone (la nostra è stata indiscutibilmente una classe di pallonari incalliti).

Non meno forti sono i ricordi dell'intensità dell'impegno scolastico: la stretta logica del latino, la musicalità del greco, la presenza impellente della storia, la necessità della filosofia.

Quello di cui però io sono più grato all'istituto liceo classico è stato l'insegnarmi il metodo, l'approccio allo studio che negli anni dell'università mi ha reso gli impegni più facili e, nel prosieguo della vita umana e professionale mi ha aiutato a definire le priorità.

Tutto quello che ho scritto, tuttavia, non avrebbe avuto nessun senso se non fosse stato accompagnato da un'incredibile amicizia tra di noi,

in alcuni casi fratellanza, che ci ha visto crescere, amare, commuoverci insieme, gioire e anche patire, ma sempre con la certezza di avere a fianco a se persone straordinarie.

Ci sono stati anche legami forti con alcuni professori e non si può non pensare ad un'eccezionale maestra che l'anno scorso è venuta a mancare. La professoressa Rita Bisogno è stata sicuramente un esempio, e il ricordo delle sue lezioni, la cui profondità l'ho capita solo nel tempo, lo porterò con me per sempre. Pensate che i suoi insegnamenti di chimica generale erano praticamente allo stesso livello di quelli del docente di "Chimica generale ed inorganica", uno dei miei primi esami dati all'Università e, grazie ad essi superai la difficile prova in scioltezza.

Se mi giro indietro mi riscopro nostalgico e la nostalgia aumenta adesso che mi sto concentrando a ricordare episodi, fatti, momenti di vita spensierata eppure feconda.

Chissà se anche i nostri figli avranno una fortuna come quella che abbiamo avuto noi nel vivere l'esperienza di far parte di quel liceo Classico M. Galdi.

Io, per il loro bene, lo spero vivamente.

Giuseppe Iudici

Come eravamo



In piedi da sinistra E. Benincasa - R. Nasta - M. A. Senatore - A. Ruggiero - S. Lamberti - M. R. Milito - T. Virtuoso - G. Missano - G. Iudici - M. Fimiani - L. Rumolo - E. Senatore - E. Cardamone - I. Milito

In basso da sinistra I. Fariello - A. Di Mauro - B. Grieco - G. Avallone - M. P. Senatore - C. Paolillo - R. Polverino - F. Costanzo - S. Senatore - E. Maiorino - R. Di Stasi

La III A 1985-86

Gli Alunni

Avallone Gilda
Benincasa Emilia
Cardamone Vincenzo
Costanzo Francesca
Di Mauro Annamaria
Di Stasi Nicola
Fardello Immacolata
Fimiani Mario
Greco Elisabetta
Iudici Giuseppe
Lamberti Alessandro
Maiorino Vincenzo
Milito Ivan
Milito Mariarosaria
Missano Guido
Nasta Rita
Paolillo Cristiana
Polverino Roberto
Ruggiero Anna
Rumolo Luciano
Senatore Maria Antonietta
Senatore Maria Pia
Senatore Salvatore
Senatore Vincenzo
Virtuoso Teresa

I Professori

Baldi Agnello
Certosino Pierina
Di Frischia Giuseppe
Fasano Flavio
Papa Carlo
Amabile Maria Rosaria
Fimiani Maria Pia
Balletta Veronica
Ciccullo Alfredo
Sarno Vincenzo
Di Stasi Candida
Russo Antonio
Scarpitta Vittorio

I Presidi

Daniele Caiazza
Generoso Peluso

Ed i mai dimenticati

Professori
Bruna Caputo Errichiello
Rita Bisogno
Maria Pia Rotondo
Presidi
Giovanni Battista Martoccia
Luigi Brescia Morra

Non siamo soli!

Passa il tempo, cambia il destino dei clandestini.

Il clandestino del 1986 era un soggetto invisibile che si materializzava a sorpresa manifestandosi, con il suo messaggio di saluto, nel momento in cui il giornale andava in stampa, essendosi intrufolato in tipografia all'insaputa dei redattori. Il clandestino del nostro tempo non prende di sorpresa, se ne conosce l'esistenza, lo si prende a bordo consapevolmente,

condivide con il suo predecessore solo l'apparente estraneità al gruppo. Il clandestino di oggi è una persona diversa da quello di ieri, ma le parole di entrambi sono piene di affetto, emozionano allo stesso modo e danno ai maturandi di ieri e maturi di oggi la rassicurante certezza di aver sempre avuto un punto di riferimento sul quale contare nel continuo saliscendi della vita.

Clandestino a bordo!

Io sono un clandestino, uno che, imbarcatosi all'insaputa del capitano di questa barca, quello che si fa chiamare "Direttore" si rivela all'improvviso quando il naviglio ormai è al largo (alias in macchina). Sono ricorso a questo estremo mezzo perché volevo far parte anch'io della ciurma del «Caleidoscopio» '86.

Imbarcarmi perché? Mah, difficile rispondere su due piedi. Forse mi ha spinto a tanto l'antico legame con i marinai di oggi. Più realisticamente intendo salutare quelli del «Galdi» che stanno per sbarcare dopo aver felicemente toccato il porto della Maturità. Resteranno "a terra" solo pochi mesi. Il tempo per tirare il fiato e poi si imbarcheranno nuovamente, stavolta su una nave di... non lungo corso, si spera, chiamata Università, dalla quale usciranno, anche questo si spera ardentemente, non solo dotati di un aureo titolo, ma soprattutto della capacità piena di affrontare la vita, che è il vero Oceano in tempesta.

Con il mio messaggio voglio indurli ad apprezzare ed a centellinare gli ultimi indimenticabili e dolcissimi giorni del loro a Liceo.

Il Liceo... Quanti ricordi! I primi impatti col Greco, col Latino...

Poi, dopo il rodaggio biennale del Ginnasio, finalmente il Liceo!

Fu una conquista ammettiamolo colleghi! Da ginnasiale ciascuno di noi si è sempre sentito una specie di sottoprodotto; invece da Liceale...

E le gite scolastiche? Come dimenticarle, considerato che, spesso l'esuberanza l'ha fatta da padrona? Ed i primi amori? Quali emozioni, quali palpiti, ed i fremiti... Quanti di noi devono al liceo-galeotto le loro fortune affettive...

Bene ragazzi! In bocca al lupo! (Si alzi il coro goliardico: «In culo alla balena!»).

Da domani saremo ancora più vicini: ex liceali sia voi tutti, che anche io.

Ma prima di essere buttato in pasto ai pescecani lasciatemi dire che essere stati protagonisti della vita del «Galdi» è stato un privilegio.

Siate grati anche a chi come me questa barca la sperimentò quando non faceva acqua. Oggi, si sa, dopo il '68 e l'85, qualche buco lo si può anche sopportare. L'importante che ciascuno di voi abbia saputo cogliere nel Liceo i giorni della storia; quelli che un uomo porterà con sé. Per sempre.

Clandestino a bordo dei nostri giorni

Nel 1986 dei ragazzi della III A, conoscevo solo Imma, mia nipote, ma non ci volle molto perché entrassero a far parte della mia vita primo fra tutti Giuseppe e poi Salvatore, Enzo Senatore, Guido, Mario, Enzo Cardamone, Ivan, Nicola, Roberto, Enzo Maiorino, Sandro Lamberti e (purtroppo unica tra le ragazze) Francesca. Fu facile perché anche se con modalità e apparenze diverse questi ragazzi sono uniti da legami forti e da un amicizia nata sì tra i banchi di scuola, ma cresciuta e rafforzata nel tempo tra le asperità e le difficoltà della vita che in tanti altri casi decretano invece la fine di belle storie giovanili. Quando li ho incontrati, si apprestavano a uscire dall'età dello studio per affacciarsi al mondo degli adulti e delle responsabilità e mi piacque molto la voglia che avevano di vedersi e condividere le loro vite nonostante gli ostacoli e che faceva sì che frequentemente si incontrassero nutrendo così continuamente la pianta del loro affetto. Questi ragazzi mi hanno fatto dono della loro gioventù ed io ho cercato di ricambiarli provando a dimostrare loro che si può essere adulti conservando sempre l'entusiasmo dei ragazzi (qui per amore di precisione devo dire che ad uno di loro non ho avuto bisogno di insegnarglielo).

Venticinque anni sono passati dal loro diploma e quasi 20 dalla nostra amicizia, sono diventati donne e uomini fatti, lavorano, sono andato a molti dei loro matrimoni, ho tenuto in braccio e scherzato con i loro figli; non sono più ventenni e a 43 anni viaggiano tutti con il loro bagaglio di esperienza e di responsabilità. Ciononostante continuano con tenacia a organizzare incontri e riunioni periodiche e non accennano a sciogliere gli ormeggi che impediscono la deriva delle loro amicizie.

Ancora oggi, perciò mi fanno sentire più giovane e allora io cercherò di ringraziarli dando loro la certezza che si può invecchiare in maniera leggera e spensierata. L'augurio che voglio fare loro è quello di ritrovarsi con lo stesso spirito e con i capelli bianchi, per chi li avrà, fra 25 anni per ricordare ancora una volta e con qualche inevitabile dimenticanza gli anni della loro gioventù.

Carlo (e pure....)